

Spesso si ricorre all'espedito del ritrovamento di un manoscritto per narrare un avvenimento immaginario; in questo caso il reale ritrovamento di alcune decorazioni risalenti alla prima Guerra Mondiale e di un testamento sono state alla base del tentativo di ricostruire la vicenda di un prozio, Giovanni, del quale si era perso il ricordo.

Questa ricerca è stata inoltre il preambolo della ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia Pomella. Presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Galliate è stata individuata la trascrizione dell'atto di morte, riportante il numero di matricola, grazie al quale è stato possibile rintracciare presso l'Archivio di Stato di Novara il foglio matricolare e grazie a quest'ultimo ricostruire la storia di Giovanni Pomella.

Giovanni Pomella (battezzato Giovanni Battista) era il quarto di sette figli di Carlo Melchiorre fu Giuseppe e Aurelia Castano fu Giovanni Battista e fratello di Giusto Aurelio (il bisnonno di chi scrive), abitanti in Galliate, famiglia di contadini.

Nato nel 1894, fu soldato di leva nel distretto di Novara. Chiamato alle armi il 9 settembre nel 1914 ed inquadrato nel 1° Reggimento di Artiglieria Pesante Campale, partì per territorio dichiarato in stato di guerra il 23 maggio del 1915. Divenne Caporale Maggiore in quello stesso reggimento il 15 ottobre 1915. Il 16 maggio 1916 partì dal territorio dichiarato in stato di guerra per ferite e vi fece ritorno il 24 febbraio 1917.

Gli italiani chiamati al fronte furono 5.600.000, le classi mobilitate furono 27 dal 1874 al 1899. Questi i numeri di una guerra che prosciugò il Paese dalle risorse più valide nel comparto produttivo agricolo ed in quello industriale. Il rapporto tra i due

comparti, in Piemonte così come nel resto d'Italia, è però fortemente sbilanciato, basti considerare gli esoneri concessi nell'uno e nell'altro settore: 14.000 giovani agricoltori lasciati al lavoro nelle campagne contro 93.247 operai . È possibile pertanto constatare quanto il primo settore sia stato fortemente penalizzato. In buona sostanza furono i contadini più di altri a partire per la guerra. Né è riprova la famiglia di Carlo Melchiorre Pomella i cui tre figli maggiori tutti contadini furono inviati al fronte.

Il 1° Reggimento di Artiglieria Pesante Campale nel quale fu inquadrato Giovanni Pomella non ha partecipato al conflitto in forma unitaria ma distaccando i suoi cinque gruppi presso diverse Armate, costituendo per mobilitazione diversi Raggruppamenti e gruppi inviati su vari fronti.

Il 18 agosto 1917, nel corso dell'XI Battaglia dell'Isonzo, i 105 uomini del 1° Reggimento di Artiglieria Pesante Campale si trovavano ad Oppacchiasella (Opatje Selo in Sloveno), mentre la 946^a Batteria d'assedio, con gli obici da 210, era dislocata vicino a Nova Vas (Novavilla) un paese carsico sloveno. Oppacchiasella era un villaggio dell'Altipiano Carsico a est del Vallone e a nord-est del lago di Doberdò. Per la sua posizione e per le importanti vie di comunicazione che vi si intersecano, gli Austriaci ne avevano fatto un centro di resistenza solidamente rafforzato. Nell'agosto 1916, dopo la caduta di Gorizia e di tutto il sistema difensivo della parte occidentale dell'Altipiano Carsico, gli Austriaci si assestarono sulla linea Volkovniak (Monte Lupo) - Veliki Hribak (Monte Grande) - Pecinca - Oppacchiasella - Nova Vas (Novavilla) - Quota 208, opponendo nuova, vigorosa resistenza. Il 12 agosto, le truppe italiane della III Armata, passato il Vallone, mossero all'attacco delle nuove posizioni avversarie e la brigata

Regina (della 21^a divisione) riuscì a espugnare l'abitato di Oppacchiasella, che da allora rimase sempre in mano degli Italiani, finché arrivò, a fine ottobre 1917, l'ordine di ritirata al Piave.

Il 15 ottobre 1917 Giovanni Pomella fu inquadrato nel 9° Reggimento Artiglieria da Fortezza, nella 946^a Batteria d'assedio. Dopo tale data la 946^a Batteria d'assedio fu probabilmente spostata da Nova Vas a Monfalcone, dove nella pineta vicino alla stazione risulta ci fossero alcune postazioni d'artiglieria dotate di obici da 210.

Monfalcone per la sua appartenenza all'impero austro-ungarico fu coinvolta nel conflitto fin dall'estate del 1914. Con la dichiarazione di guerra dell'Italia (24 maggio 1915) le operazioni militari interessarono direttamente Monfalcone dal 9 giugno 1915, con l'entrata in città dei primi reparti italiani. L'abitato, già sgombro di truppe imperiali, divenne immediato retrovia del fronte italiano, accogliendo ricoveri, comandi, ospedali e cimiteri, mentre una rete di camminamenti e di trincee trasformò le sue alture in un vasto sistema trincerato noto come "Baluardo Monfalconese". Nei primi mesi di guerra i reparti italiani erano appostati sulle vicine prime colline carsiche, poco oltre la linea ferroviaria, mentre gli austro-ungarici tenevano saldamente le posizioni di "Quota 85" e "Quota 121".

Si combatté poco oltre Monfalcone fino all'agosto del 1916, poi la caduta del primo fronte carsico allontanò le trincee dalle sue colline. Tuttavia dalle pendici del vicino massiccio dell'Hermada la artiglierie austro-ungariche bersagliavano la città e le strutture industriali dei suoi cantieri, su cui passavano le linee italiane.

Dopo lo sfondamento di Caporetto avvenuto il 24 ottobre 1917, Cadorna emanò gli ordini per il ripiegamento sul Tagliamento nella notte tra il 26 ed il 27 ottobre 1917. La III Armata Italiana che teneva Monfalcone ripiegò sul Piave lasciando la città agli austriaci. Una ventina di divisioni della II Armata che Cadorna ritenne “sacrificabili” furono invece inviate a ritardare l'avanzata del nemico.

Il 27 ottobre 1917, in pieno ripiegamento, Giovanni morì a causa di ferite riportate in combattimento nella Pineta di Monfalcone nei pressi della locale stazione come risultante dall'atto di morte iscritto al n. 4 del registro degli atti di morte del 946^a Batteria d'assedio. Al fatto erano presenti il Tenente Gennaro Agrusta, Sotto-Comandante di Batteria ed il Tenente Ferruccio Arnedi, come risulta dal verbale constatante il decesso stilato in il 29 ottobre 1917, firmato dal Comandante della Batteria Capitano Camillo Canali. Il riconoscimento fu possibile grazie al libretto personale ed al medaglione di riconoscimento di cui Giovanni era munito. La salma fu sepolta nella Pineta di Monfalcone, come risulta dalla trascrizione dell'atto di morte depositato presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Galliate.

Tra giugno e luglio del 1917 a Monfalcone esistevano ben diciassette punti di seppellimento dei caduti. Ciò era dovuto al fatto che il perdurare della guerra di posizione aveva costretto i reparti ad utilizzare ogni spazio utile presente in città e nei dintorni, dando inizio ad una moltitudine di tumulazioni singole o a piccoli gruppi disseminate dovute all'emergenza del momento.

La mancata denuncia dei morti al commissariato e la sepoltura effettuata dai singoli reparti, che vi provvedevano per conto

proprio, l'avvicendamento delle truppe ed il conseguente abbandono di questi camposanti, uniti ai bombardamenti hanno ostacolato il censimento delle sepolture.

Al termine del conflitto ragioni di igiene pubblica e la necessaria ricostruzione degli abitati imposero ai comandi d'armata, alle intendenze ed ai commissari civili di far riesumare le salme sparse e di seppellirle in cimiteri civili o militari, che dovevano essere ampliati e recintati. A guerra conclusa esistevano 12 cimiteri da riordinare. Nei primi anni '20 i cimiteri vengono ridotti ulteriormente di numero e raggruppati fino ad essere solo 4. Alla fine degli anni '20 l'Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei caduti di Guerra dispose di concentrare nella collina di Sant'Elia tutti i resti mortali dei caduti sepolti a Montalcone.

Le salme dei militari tumulate in quella zona furono esumate e traslate, sia in forma "Nota" che "Ignota", nel Sacrario Militare di Redipuglia del Comune di Fogliano (GO). Al momento delle esumazioni, molti resti non furono identificati per carenza di elementi idonei ad un riconoscimento certo e vennero collocati fra quelli dei 60.000 "Ignoti". La presenza di un numero così elevato di ignoti si deve al fatto che alcuni corpi furono traslati anche quattro volte dalle loro sepolture provvisorie con la conseguenza della scomparsa dell'identità di molti caduti.

Purtroppo nei registri del Sacrario di Redipuglia non figura il nominativo di Giovanni Pomella tra i militari "noti" ed è pertanto plausibile che sia stato inumato tra gli "Ignoti" nei due grandi tomboni comuni situati sulla sommità del sacrario, ai lati della cappella. Il fatto che Giovanni Pomella sia stato seppellito nella Pineta vicino alla stazione di Monfalcone fa supporre una sepol-

tura improvvisata, confermata anche dalla data della morte 27 ottobre 1917 in pieno ripiegamento a seguito dello sfondamento di Caporetto.

Grazie a queste ricerche è stato possibile comprendere le motivazioni che spinsero Giusto Aurelio Pomella (il bisnonno di chi scrive) a dare al proprio figlio (il nonno di chi scrive) nato il 7 dicembre 1922, il nome di Giovanni Melchiorre: in omaggio al padre morto il 14 marzo 1917 ed in memoria del fratello deceduto quello stesso anno in combattimento durante la Grande Guerra il 27 ottobre 1917, venendo così ad assolvere alla volontà di quest'ultimo di essere "sempre ricordato, amato, benedetto".

Purtroppo nulla è emerso circa l'appartenenza delle medaglie: una Croce al Merito di Guerra, e due Medaglie Interalleate.

Una quarta, la Medaglia Commemorativa della Guerra Italo-Austriaca, fu presumibilmente attribuita al granatiere Giusto Aurelio che nel foglio matricolare risulta autorizzato "a fregiarsi della medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918".

La Medaglia Commemorativa della Guerra Italo-Austriaca è ancora oggi la più comune. Fu istituita con Regio Decreto n. 1241 del 29 luglio 1920 e fu concessa ai militari che avevano prestatato servizio sul fronte per almeno quattro mesi. Raffigura al recto l'effigie di Sua Maestà Re Vittorio Emanuele III con l'elmetto e in uniforme e la scritta "Guerra per l'Unità d'Italia 1915-1918", alternata all'alloro. Al verso è rappresentata la "Vittoria alata", retta da due scudi sostenuti da soldati. Attorno la frase "Coniata nel Bronzo Nemico". Tale dicitura è dovuta alla

coniatura: fu infatti realizzata utilizzando il bronzo fuso dei cannoni austriaci.

Un altro documento fortunatamente ritrovato datato 21 agosto 1918 attesta il conferimento al Granatiere Giusto Aurelio Pomella del 2° Reggimento Granatieri della Croce al Merito di Guerra.

Giusto Aurelio Pomella era il quinto di sette figli di Carlo Melchiorre Pomella fu Giuseppe e Aurelia Castano e fratello di Giovanni, abitanti in Galliate, famiglia di contadini.

Nato a Galliate il 9 luglio 1896, fu soldato di leva di 1° categoria del distretto di Novara.

Chiamato alle armi il 26 novembre 1915 partecipò alle Campagne di Guerra del 1916 del 1917 e del 1918, inquadrato nel 2° Reggimento Granatieri a partire dal 7 dicembre 1915.

L'8 gennaio 1916 fu mandato in licenza straordinaria di convalida di sei mesi. Rientrato al Corpo l'8 luglio 1916 giunse in territorio dichiarato in stato di guerra presso il Reggimento Mobilitato il 12 luglio 1916. Prese parte alla VI, VII e X Battaglia dell'Isonzo, alternando l'impiego in linea ai turni di riposo nelle retrovie.

Nell'agosto del 1916 dopo la caduta della piazzaforte di Gorizia e del Settore di San Michele - San Martino del Carso con il conseguente ripiegamento austriaco dal Carso di Doberdò i nuovi obiettivi per le brigate italiane divennero le località disseminate sul primo gradino del Carso di Comeno: Nad Logem, Veliki Hrib, Nova Vas, Hudi Log.

Nel corso della VI Battaglia dell'Isonzo (6 agosto – 17 agosto 1916) la Brigata Granatieri era dislocata tra San Michele e Nad Logem. Nad Logem, situato sull'orlo orientale del Vallone di Gorizia, non era una semplice quota, ma un altopiano che da quota 212 si elevava progressivamente ad oriente e a quota 265 finiva ai piedi del Veliki Hrib (q.343). Il Vallone, ossia l'antico solco del fiume Frigerio, fino all'agosto 1916 era stato una retrovia Austro-Ungarica. La conquista, il 12 agosto 1916, di Nad Logem (q.212) da parte dei soldati italiani al termine della VI Battaglia dell'Isonzo, fece della zona una munitissima retrovia avanzata già a partire dai mesi successivi. Il nuovo fronte risaliva le pendici settentrionali del Nad Logem e fronteggiava le posizioni austriache di quota 265, quota 263 e quota 194 a protezione dell'abitato di Lokvica.

Nel corso dell'X Battaglia dell'Isonzo (12 maggio - 28 maggio 1917) la marcia su Selo (Slovenia) fu assegnata alla XXIII divisione (Brigate Granatieri e Siena). I salienti passarono da una mano all'altra in una serie di lotte cruenti. Quando la Brigata fu mandata a riposo l'8 giugno 1917, aveva perso a partire da 23 maggio 3.100 unità. A prezzo di enormi sacrifici di vite umane, le linee fra Castagnevizza ed il Lago di Doberdò, nel settore centrale del fronte carsico, furono avanzate da un minimo di uno ad un massimo di tre chilometri.

Nel corso dell'XI Battaglia dell'Isonzo (17 agosto – 12 settembre 1917), che portò alla conquista dell'altopiano della Bainizza e del Monte Santo, il 6 settembre 1917, al rientro in linea dal turno di riposo, Giusto Aurelio Pomella riportò una ferita nella regione parietale sinistra subita durante un combattimento nel sottosettore di Selo.

La Brigata Granatieri con il 1° e 2° reggimento nel luglio del 1917 si alternava nel servizio di trincea nel settore "quota 241", "quota 219" strada Komarje – Selo. All'inizio dell'XI Battaglia dell'Isonzo (17 agosto – 12 settembre 1917) ricevette l'ordine di tendere alla conquista dello Stari Lokva (q.274). I granatieri all'alba del 19 agosto scattarono dalle trincee e oltrepassarono due linee di trinceramenti nemici; furono costretti dall'avversario a fermarsi davanti alla linea delle mitragliatrici. Il giorno seguente ripresero l'attacco e si spinsero fino all'acquedotto a est di Selo, dove si trincerarono.

Il 23 agosto la Brigata, cui nei giorni 19 e 20 erano state inferte 1.518 perdite, si trasferì a Vermegliano per riordinarsi. Il 6 settembre, Giusto Aurelio Pomella ritornò in linea nel settore di Selo. Lo stesso giorno riportò la ferita suddetta. Il 12 settembre 1917 fu ricoverato all'Ospedale Militare di Frascati. Lo sfondamento di Caporetto, ed il conseguente ripiegamento sul Tagliamento dell'Esercito Italiano, della notte tra il 26 ed il 27 ottobre 1917, lo trovano in licenza straordinaria di convalescenza di 40 giorni a partire dal 28 settembre 1917.

Rientrato al Corpo il 7 novembre 1917 giunse in territorio dichiarato in stato di guerra l'11 febbraio 1918.

La brigata Granatieri non partecipò alla grande battaglia di giugno (la Battaglia del Piave o del Solstizio, 15 - 23 giugno 1918), ma il 2 luglio 1918 ricevette l'ordine di raggiungere Piave Nuova partendo dalla linea Intestadura - testa di ponte di Capo Sile. I granatieri, mossero all'attacco e passarono il Piave tra Ponte del Taglio e Castaldia catturando un migliaio di prigionieri. Gli austro-tedeschi riuscirono a contenere l'attacco e a far retrocedere

i granatieri, i quali però, non abbandonarono la riva sinistra di Piave Vecchia. L'azione costata alla brigata 715 perdite fu ripresa nei giorni seguenti.

Il 2 luglio 1918 nel combattimento di Capo Sile Giusto Aurelio Pomella riportò una ferita di arma da fuoco a fondo cielo 3° medio della coscia destra. Il 5 luglio 1918 fu ricoverato all'Ospedale di Ravenna. Il 29 luglio 1918 fu mandato in licenza straordinaria di convalescenza di gg. 20.

Rientrò al Corpo il 19 agosto 1918 e due giorni dopo il 21 agosto 1918 fu insignito in Zona di Guerra della Croce al Merito di Guerra. La Croce al Merito di Guerra veniva conferita a tutti quei soldati, i quali avessero combattuto un anno al fronte, per meriti particolari, o per ferite, dopo l'assegnazione del relativo distintivo. Fu istituita con regio decreto n. 205 del 19 gennaio 1918. Al recto in alto vi è il monogramma del Re Vittorio Emanuele III (V E III), in basso foglie di quercia che circondano un gladio, infine al centro la scritta "Merito di Guerra". Al verso al centro una stella raggiata a cinque punte. Il nastrino è a righe verticali azzurre con al centro due righe (più strette) verticali bianche.

Il 20 dicembre 1919 Giusto Aurelio fu, infine, inviato in congedo illimitato.

Bibliografia

MARIO SILVESTRI, *Isonzo 1917. Le ultime tre battaglie dell'Isonzo e la rotta di Caporetto, ricostruite attraverso testimonianze drammatiche e inedite*, Verona 1971, pp. 210, 221, 299.

AMEDEO TOSTI, «Oppacchiasella» in *Enciclopedia Italiana* (1935).

MITJA JUREN NICOLA PERSEGATI PAOLO PIZ-ZAMUS, *Il Carso dimenticato. Le spallate dell'autunno '16*. Volume Primo, Udine 2009, pp. 14-15, 18, 25.

GIANBATTISTA AIMINO, GIAN VITTORIO AVONDO, *La Grande Guerra dei Piemontesi*, Torino 2018, pp. 26-27.